

Gli americani finiranno per rammendare i calzini ai cinesi?

Parliamo di demografia, del possibile declino Usa e del motivo per cui la Cina deve sbrigarsi a diventare ricca prima di diventare vecchia

Con un tasso di crescita doppio rispetto a quello del resto d'Europa, in soli due decenni l'Irlanda è passata da essere uno dei paesi economicamente più arretrati del continente a uno dei più avanzati.

Da anni economisti e politologi studiano questo fenomeno di crescita, il più spettacolare del mondo occidentale in epoche recenti, per cercare di trarne lezioni utili. E ci fanno osservare che l'Irlanda, un paese politicamente stabile con una forza lavoro sofisticata e mobile, in quel lasso di tempo è entrata nell'Unione europea, ha aperto i suoi mercati, ha investito bene in formazione e in infrastruttura economica, ha puntato molto sull'economia della conoscenza e sulle nuove tecnologie.

Poi, nel 2005, due economisti di Harvard specializzati in demografia hanno per caso ottenuto la ribalta mediatica e ricordato a tutti un fatto arcinoto che gli addetti ai lavori conoscono bene ma che in giro si era un po' scordato: quando in una famiglia un figlio comincia a lavorare, l'economia domestica cambia radi-

calmente perché all'improvviso si ha una bocca in meno da sfamare e una fonte di reddito in più. Secondo David Bloom e David Canning, il fattore più importante dietro il fenomeno della "tigre celtica" sarebbe stato un semplice fatto demografico.

Nel 1979 in Irlanda si è dato libero corso alle misure contraccettive, e da allora il tasso di natalità ha cominciato a scendere.

Nel 1970, la donna irlandese media aveva 3,9 figli; nel 1995 ne aveva 2. Come risultato, quando i bambini irlandesi nati negli anni Sessanta hanno cominciato a lavorare non c'erano moltissimi bambini nella generazione successiva alla loro. L'Irlanda si è trovata scaricata dall'enorme onere di mantenere, educare e curare una vasta popolazione non produttiva.

Il concetto fondamentale qui è l'indice di dipendenza (Id), che si calcola dividendo il numero di cittadini che hanno meno di 15 o più di 64 anni per il numero di quelli che ne hanno da 15 a 64, e si esprime come una percentuale. Più è bassa, meglio è. L'Irlanda è passata da 71% nel 1965 a 45% nel 2005.

Un buon indice di dipendenza non costituisce garanzia di successo

economico; ma, unito a un'infrastruttura politica ed economica appena decente rende tutto più facile. Secondo Bloom e Canning, l'Id pesa per circa un terzo nel determinare la crescita economica, e nel secondo dopoguerra ha giocato un ruolo importante nel boom delle tigri asiatiche da un lato e nell'apparentemente endemica depressione economica africana dall'altro: Giappone, Sud Corea e Taiwan hanno migliorato il proprio Id fino a portarlo al 40% (pari a due persone produttive e mezza per ogni persona a carico), mentre l'Africa è da decenni afflitta da un Id del 100%.

I paesi Bric e il possibile declino Usa

L'argomento demografico può aiutare nel tentare di rispondere alla domanda formulata dall'economista Daniel Treffer all'inizio del proprio intervento al forum organizzato dalla Brookings Institution a Washington nel 2005: "Dunque gli americani finiranno col rammendare i calzini degli uomini d'affari cinesi?". Da qualche anno tutti percepiscono la possibilità di un declino del dominio economico, sociale e politico degli Usa a vantaggio dei paesi emergenti Bric (Brasile, Russia, India, Cina). Succederà? Quando? Come?

Il "sistema" statunitense mostra in effetti dei segni di affaticamento: il predominio del mercato sullo Stato non sembra più essere panacea; le guerre asimmetriche vengono perse a una a una, pur spendendo immense risorse in armamenti; il Pil cresce meno che nei Bric, e si sa quanto rapidamente gli interessi composti possano accumularsi; e, fatto forse più importante di tutti, l'outsourcing verso i paesi emergenti di un'enorme quantità di attività economiche anche ad alta tecnologia sta beneficiando i profitti delle corporation, ma sta anche offrendo proprio a quei paesi la possibilità di imparare l'arte e metterla da parte.

Fisico prestato all'information technology, **Paolo Magrassi** (info@magrassi.net) è esperto di tecnologie digitali e autore di oltre 200 pubblicazioni in tre lingue. Da anni collabora al *Dirigente*.

Nella vecchia Europa, che assiste allo scontro a bordo ring, si sono già sentite parecchie campane a morto per la potenza Usa la quale, diciamo, non è mai stata simpaticissima a est della Manica e che, negli ultimi anni, ha fatto di tutto per rendersi semmai antipatica. Si spreca libri, saggi e convegni sul sicuro declino della superpotenza americana.

Una questione di prospettive

È possibile che quegli autori stiano facendo i conti senza l'oste. Il "sistema" statunitense può piacere o meno ma è un fatto che esso sia collaudato e funzioni da oltre duecento anni. È vero che il reddito Usa è distribuito in modo disuniforme tra i cittadini, ma questo vale solo in rapporto a una mezza dozzina di paesi europei di lunga e opulenta tradizione: paragonati a Cina o India, invece, gli Usa sembrano un paese socialdemocratico e ugualitario. In India, la stragrande parte della popolazione è del tutto esclusa dall'economia, e la pura e semplice sopravvivenza è un problema per la maggioranza degli abitanti. In Cina, l'indice che misura, oltre al reddito, anche la speranza di vita e il livello di istruzione è del 18% inferiore a quello statunitense, e la valutazione è assai generosa a favore del paese asiatico in quanto considera il fantomatico Pil "a parità di potere d'acquisto" (*Human Development Report 2007/2008*, Nazioni Unite). L'India, che soffre di un grave problema di inadeguatezza delle infrastrutture fisiche (trasporti, energia, alloggi, uffici, utility) spende solo il 3,5% del Pil nel loro sviluppo, contro il 15% che sarebbe necessario secondo la banca d'affari Morgan Stanley.

Inoltre, l'economia moderna richiede anche la presenza di infrastrutture *soft* (finanziarie, legali, amministrative, di servizio, di istruzione, di sicurezza) che scarseggiano anche in Cina, e politiche finanziarie

e modelli di partenariato pubblico-privato ancora sottosviluppati nel Bric rispetto all'atmosfera statunitense. Per fare un esempio: il sistema Usa, che fra l'altro è dotato della ricerca scientifica più avanzata e delle migliori università d'alto livello, dispone di meccanismi che gli consentono di portare un'innovazione tecnologica dal laboratorio al mercato in un lasso di tempo molto ma molto inferiore a quello di Cina o India. E se invece che alla ricerca e sviluppo guardiamo alla capacità di far funzionare le aziende, i sistemi formativi indiani e cinesi appaiono ancora inadeguati e una recente indagine condotta da McKinsey & Co. su 85 capi del personale di aziende multinazionali in Asia ha concluso che solo il 25% dei giovani laureati indiani e il 10% di quelli cinesi possono lavorare produttivamente in un'azienda globale.

Il caso di Cina e India e il tasso di natalità

Lo sviluppo di istituzioni di efficacia paragonabile a quelle Usa in settori come quello amministrativo, finanziario, legale, scolastico, imprenditoriale, non è un processo che possa svolgersi in pochi lustri: secondo Trefler, che citavamo all'inizio, esso richiederà ancora molti decenni in Cina.

Inoltre, in India crescono esponenzialmente gli stipendi del settore terziario, ossia quello al quale i paesi anglofoni si rivolgono per terziarizzare le attività immateriali, mentre in Cina stanno cominciando a crescere i salari dell'industria manifatturiera, che costruisce per gli Usa tutto quello che è tangibile: dai computer ai divani, dalle pile a combustibile agli pneumatici. Le masse di operai cinesi che hanno migrato dalle campagne ai poli industriali cominceranno a rivendicare dei diritti, e allora il sistema politico e la struttura sociale del paese saranno sottoposti a sollecita-

zioni tremende, con conseguenze adesso inimmaginabili per l'economia. Si aggiungeranno a questo i contraccolpi del problema energetico: oggi la produzione di un'unità di Pil richiede molta più energia alla Cina che non agli Usa e questo è un nodo che verrà al pettine.

E poi c'è l'Id, l'indice di dipendenza. Sembra che l'India raggiungerà il suo minimo Id dopo il 2050: dunque, i suoi anni migliori devono ancora arrivare, anche se parte da una posizione di arretratezza molto grave. La Cina, invece, negli anni Sessanta ha ridotto drasticamente il proprio tasso di natalità: i bambini nati allora sono adesso dei lavoratori, e dietro di loro non c'è una classe molto vasta di cittadini da mantenere.



L'indice di dipendenza, però, una volta raggiunto il suo minimo di 38% tra il 2010 e il 2015, salirà al 67% entro il 2050, quando il trenta per cento dei cinesi saranno ultrasessantenni: un percorso inverso a quello dell'Irlanda. Ecco perché la Cina, se vuole evitare di continuare a servire il committente americano o addirittura invertire le parti, deve sbrigarsi a diventare ricca prima di diventare vecchia.

La discussione con l'autore prosegue su comuneblog.wordpress.com